

Ma la rete è inevitabilmente un fattore destabilizzante della nostra società?

Fabio Pistella Presidente del Comitato Scientifico di Passinsieme

March 9, 2018

CORRIERE DELLA SERA / CRONACHE

POLITICA E MEDIA

Perché tutto si gioca in Rete

Per la prima volta l'esito elettorale è stato deciso dal web, specchio narcisista e deforme di noi e delle nostre paure. Il disagio è reale, nasce dalla crisi del lavoro, dai privilegi intatti, dalla corruzione crescente. Ma Internet collega gli scontenti, li alimenta, li rinfocola



di Aldo Cazzullo

Corriere della Sera Giovedì 8 Marzo 2018



In un [articolo di ieri 8 marzo sul Corriere Aldo Cazzullo](#) svolge un'approfondita analisi sulla potenza della rete in connessione con le consultazioni elettorali. Le sue considerazioni meritano un'attenta lettura perché certo non sono banali, anche se in alcuni passaggi le trovo perentorie e un po' estremiste.

Commento solo due frasi che mi interessano più direttamente

Intendiamoci: la grande rivolta contro l'establishment, il sistema, la casta, non è causata dalla rete, ma dalla crisi economica e dal crollo dei partiti e delle élite. Il disagio è reale, nasce dalla distruzione del lavoro, dai privilegi intatti, dalla corruzione crescente (cose vere, altro che fake news, il cui impatto è sopravvalutato). Ma la rete collega gli scontenti, li alimenta, li rinfocola. E chiunque abbia un curriculum, una storia, una competenza, diventa di per sé sospetto. Altro che «viva la scienza», come recita uno slogan Pd tra i più infelici di tutti i tempi, che non evoca Rita Levi Montalcini ma la professoressa accigliata che a scuola ci dava cinque meno meno.

La mia esperienza su LinkedIn non è così negativa: la rete non collega solo gli scontenti rinfocolandoli; ho incontrato in rete professionisti, persone di cultura e anche persone che

avevano avuto una formazione "canonica" limitata, ma dotati di esperienza e buon senso, che rispondono, come si usa dire "a tono". Se si affrontano questioni serie in modo serio si apre un dialogo di qualità: i disturbatori vengono gestiti senza conseguenze e si apre anche un'opportunità di divulgazione e coinvolgimento, spesso anche arricchita da contributi inattesi che arricchiscono i professionisti della conoscenza. In particolare non ho riscontrato che avere un curriculum consistente sia di per sé fonte di sospetto. Questa almeno è la mia esperienza - certo LinkedIn è un segmento circoscritto della rete - e colgo l'occasione per ringraziare tutti i contatti con i quali dialogo con serenità ed effettivo scambio di punti di vista, come se stessi alla macchinetta del caffè della mia università con colleghi e studenti, o in salotto a casa di amici dopo cena. La circostanza che il dialogo sia pubblico (il pubblico dei rispettivi *follower*) ne amplifica la valenza su numeri ben maggiori di quelli coinvolti nelle occasioni tradizionali di cui ho detto.

Quanto ai rapporti tra l'opinione pubblica e la scienza il problema è molto delicato (ho messo in rete recentemente due articoli sull'argomento: [Un contributo per costruire nuove modalità di dialogo tra comunità scientifica, grande pubblico, imprese e decisori: l'approccio partecipativo](#) e [Proviamo a darci un metodo di lavoro per superare lo stallo nel rapporto tra politica e cittadini](#)) ma non è che su altri media (per esempio i giornali) questi rapporti siano scevri da difficoltà. Aggiungo solo che inadeguatezze nel dialogo sono presenti anche in molti esponenti del mondo della scienza di cui faccio parte.

L'altra frase che mi interessa commentare è quella con valenza più sociologico-politica che arriva a toccare il grande tema dell'infelicità umana.

La rete è potenzialmente un grande strumento di partecipazione. Ma la rete non si innesta sugli anni della partecipazione, della politica di strada e di piazza, che tra i '60 e i '70 ha fatto molti guai ma è stato l'ultimo momento della storia in cui i giovani hanno pensato di poter essere felici soltanto tutti assieme, affidando la vita alla politica. La rete si innesta sugli anni '80 e '90, quelli del narcisismo, quando pure ballare si ballava da soli, e si è creduto che si potesse essere felici soltanto ognuno per proprio conto. Sul web l'individualismo diventa narcisismo. Ognuno specchia nella realtà virtuale se stesso e le proprie paure. Cerca conferma alle proprie pulsioni e attitudini. E magari ci si accontenta di essere tutti assieme infelici.

Non c'è dubbio che la rete vada considerata un grande strumento di partecipazione, come è vero che la rete non si innesti sulle pulsioni di partecipazione sessantottine e post-sessantottine. Ma non credo che la situazione sarebbe oggi migliore se quel *trend* fosse continuato; basta ricordare che è stato seguito dagli anni di piombo. Condivido invece il richiamo al narcisismo degli anni '80 e '90 e la preoccupazione possa accadere che

"Ognuno specchia nella realtà virtuale se stesso e le proprie paure. Cerca conferma alle proprie pulsioni e attitudini. E magari ci si accontenta di essere tutti assieme infelici."

Però non credo che questo esito sia ineluttabile. Mi sembra addirittura banale ricordare che sull'impatto di un mezzo di comunicazione conta chi lo usa e quali messaggi veicola, con buona pace della lettura estremista dell'affermazione di Mc Luhan "*Il mezzo è il messaggio*". Una grande responsabilità la hanno proprio i professionisti, le persone di cultura in generale, direi chi appartiene alla borghesia illuminata che costruito la civiltà occidentale o a quelli che il Vangelo chiama uomini di buona volontà (due classi sociali purtroppo non particolarmente numerose in questi tempi): debbono esprimersi, confrontarsi, farsi capire; soprattutto occorre saper ascoltare e saper apprendere con la necessaria apertura e umiltà. Quanto alla perenne questione ottimismo e pessimismo mi limito a rinviare a tre dei miei articoli sull'argomento: [Notte di San Silvestro e Leibniz: il migliore dei mondi possibili](#), [No al declino dell'Italia. Passare dalle parole agli interventi costruttivi](#), [Spiragli da individuare, selezionare e percorrere in vista di una prospettiva positiva per l'Italia](#). La mia posizione la lascia intendere la parola "spiragli" che è la chiave di lettura del terzo di questi articoli.

Ai miei contatti su LinkedIn rinnovo il ringraziamento e aggiungo l'invito a una sempre maggiore presenza con indicazioni, proposte, commenti che stimolino la partecipazione, meglio ancora la compartecipazione nella convinzione che la rete non sia necessariamente il luogo dove "ci si accontenta di essere tutti infelici" come, apparentemente rassegnato, Cazzullo ritiene di riscontrare. Mi convince e mi piace di più il Cazzullo del libro del 2012, *L'Italia s'è ridesta. Viaggio nel paese che resiste e rinasce* del quale riporto la locandina.

"L'Italia oggi è spaventata, di cattivo umore, impaurita dal futuro. Invece sono convinto che l'Italia abbia davanti a sé una grande occasione di ripresa e di sviluppo. Una chance di rinascita, una nuova stagione." È possibile uscire da un viaggio nell'Italia della grande crisi più ottimisti di prima. Perché c'è un paese che alla crisi resiste, e che riparte. Perché il mondo globale, che consideriamo una sciagura, è una grande opportunità per un paese come il nostro, capitale della bellezza e dell'arte, del design e della creatività. Perché il mondo di domani - non solo l'America ma anche la Cina, l'India, il Brasile - è pieno di consumatori che vorrebbero comprare i nostri prodotti, vestirsi come noi, vivere come noi. Perché abbiamo ricchezze che nessun ladro potrà mai rubare, bellezze che nessun falsario potrà mai imitare, saperi che nessuna impresa potrà mai delocalizzare. Non è vero che i figli staranno peggio dei padri: il futuro dipende da noi, e può essere migliore del presente. La celebrazione dei 50 anni dell'unità è stata un successo: noi italiani abbiamo capito di amare l'Italia. C'è una cosa che ancora ci manca: la fiducia in noi stessi. Invece dobbiamo ricordarci che il nostro non è un paese qualsiasi. Essere consapevoli di chi siamo, e di quel che possiamo fare. Per aiutarci a capire chi siamo, Aldo Cazzullo racconta quindici città. Da Torino, che ha cambiato umore e non ha più pudore dei propri sentimenti, a Bari, dove nascono i nuovi miti della letteratura e dello spettacolo...

La rete può diventare uno strumento perché l'obiettivo di sviluppo sostenibile sia più facilmente conseguibile e non più difficile da raggiungere. Il mio appello è quello di non lasciare la rete ai narcisisti dell'infelicità che Cazzullo preconizza egemoni.

Tanto per contribuire a non "mollare il campo" nella sfida sulla presenza qualificata in rete, due siti che secondo me presentano contributi nella direzione giusta:

<http://www.passinsieme.com/> <http://www.fidaf.it/>